

Fecondazione eterologa i donatori non si trovano

L'INCHIESTA

ROMA L'ultimo "figlio" della fecondazione eterologa in un ospedale pubblico è nato in piena estate. A metà luglio al Careggi di Firenze, un maschio di due chili. Intorno a Ferragosto il Sant'Orsola a Bologna ha annunciato la prima gravidanza da eterologa. Grazie ad un donatore "arruolato" gratuitamente.

Piccoli passi e piccoli numeri per il servizio sanitario a oltre un anno dal sì a questo tipo di fecondazione. Un percorso ancora in salita proprio perché, da noi, mancano i donatori. Uomini e donne. Un ostacolo che frena l'attività dei centri che non utilizzano gameti presi dall'estero a pagamento.

L'OFFERTA

Nasce da questa difficoltà la decisione del ministero della Salute di avviare una campagna per promuovere le donazioni dei gameti appena il regolamento che stabilisce le regole e i requisiti dei donatori di ovuli e spermatozoi avrà finito il suo iter. Nell'attesa, alcune Regioni, si stanno già muovendo: l'Emilia Romagna, in autunno, dovrebbe far partire una sua iniziativa per sensibilizzare la popolazione. «Al Sant'Orsola - racconta Eleonora Porcu che dirige il Centro di procreazione medicalmente assistita - tra le persone che si sono presentate spontaneamente per offrire, in modo gratuito, i loro spermatozoi e i loro ovociti, nel pieno rispetto della sentenza della Corte costituzionale, abbiamo reclutato due uomini e una donna. Altre dodici che hanno i propri ovociti conservati in ospedale, dopo un trattamento di fecondazione omologa coronato da una gravidanza e nascita di bambini, hanno dato il consenso all'utilizzo degli ovuli rimasti per l'eterologa. Ma occorre un nume-

► A un anno dalla liberalizzazione, strada tutta in salita per gli aspiranti genitori

► Il ministero della Salute prepara una campagna per promuovere le donazioni

Salute e famiglia



Una biologa del Centro Mediterraneo per la fecondazione assistita di Napoli. Sotto, Beatrice Lorenzin (foto ANSA)



Neonati nel reparto maternità di un ospedale



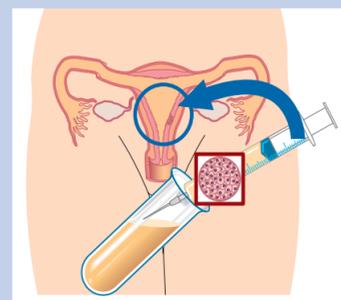
La fecondazione eterologa

È definita così quando il seme o l'ovocita utilizzati nella fecondazione artificiale appartiene a una persona esterna alla coppia

La tecnica è usata quando uno dei due partner ha problemi di fertilità

Una delle tecniche più utilizzate è sicuramente la FIVET (Fecondazione in vitro e trasferimento dell'embrione)

La fecondazione avviene in provetta, nella quale gli spermatozoi vengono a contatto con l'ovocita, l'embrione così ottenuto viene trasferito nell'utero. È la tecnica più diffusa, utilizzata in circa 6 centri su 10



ANSA - centimetri

ro molto più alto di donatori considerando che prima di procedere al trattamento deve essere verificata la compatibilità con la coppia».

Il regolamento prevede anche l'istituzione di un Registro nazionale dei donatori. La prima regola per poter donare è quella che riguarda l'età: tra i 18 e i 40 anni

per gli uomini, tra i 20 e i 35 per le donne. Aumentando l'età, infatti, aumentano i fattori di rischio genetico e diminuisce la fertilità. Secondo passaggio, la selezione. Dopo un colloquio e la compilazione di un questionario, gli esami, tra l'altro, per la ricerca di eventuali infezioni. Come quella da Hiv (Aids) o l'epati-

te C.

«Donare i gameti - spiega Assuntina Morresi docente di Chimica all'università di Perugia e consulente del ministero della Salute per le tematiche connesse alla bioetica - seguirà la stessa regolamentazione che abbiamo per il sangue e per il midollo. Certo, si dovranno eseguire esami clinici specifici. Per la donazione da parte delle donne è previsto un trattamento invasivo come quello per il midollo. La strada, dunque, è già trattata». La campagna di sensibilizzazione come gli spot, dunque, avranno lo stesso tipo di messaggio che oggi viene utilizzato per il sangue e per i tessuti. Ma non è possibile alcuna forma di compenso quindi solo altruismo e solidarietà possono spingere a donare. È nata anche l'Associazione per la donazione altruistica e gratuita dei gameti (www.aidagg.it) che raccoglie le richieste dei volontari.

LA SELEZIONE

Chi è riuscito a superare, con una delibera regionale, l'ostacolo scarsità di donazioni è l'ospedale Careggi di Firenze. Dove, in sei mesi, si sono fatti avanti solo dodici uomini, ma soltanto uno ha superato la selezione. Ad oggi solo il 10% delle persone che offrono i gameti riceve il sì finale. Per questo, a giugno, l'ospedale fiorentino ha definito un accordo con banche straniere e ha iniziato ad attivare una banca del seme maschile. Tre donne, negli ultimi mesi, si sono presentate: si dovranno sottoporre ad una terapia ormonale per produrre degli ovociti che verranno, poi, prelevati per la fecondazione. L'accordo con i centri esteri è possibile solo se le norme giuridiche sono uguali a quelle del nostro paese regolate dal Centro nazionale trapianti.

Carla Massi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Troppi ostacoli, riparte il turismo procreativo»

L'INTERVISTA

ROMA La carenza di donatori e le difficoltà economiche di molte Regioni stanno facendo rinascere le migrazioni per un figlio. Ma oggi, alcune amministrazioni come la Campania sono costrette a decidere per una stretta anche sui rimborsi ad un'altra Regione.

«In qualche modo - spiega Filomena Gallo avvocato segretario dell'Associazione Luca Coscioni - è ripartito il "turismo procreativo" ma trova davanti una serie di ostacoli. Anche quelli economici delle amministrazioni regionali che non ce la fanno a sostenere le spese delle coppie in centri lontano da casa».

La questione economica, oltre a creare problemi alle coppie, sta facendo scoppiare anche la polemica sull'eventuale pagamento dei gameti all'estero, vero?

«Dopo dieci anni di legge 40 sulla

fecondazione assistita, in cui non sono state create le banche con i gameti disponibili per l'eterologa, è normale che oggi si debba aspettare e che alcuni centri, con tutte le cautele, si affidino all'estero».

E la questione pagamento?

«La commercializzazione è e resta vietata. Possiamo parlare di un rimborso con tetto massimo per le donne che devono sottoporsi a trattamento ormonale e un intervento invasivo. Ripeto, parlo solo di rimborso».

L'acquisto dall'estero è garantito?

«Esistono normative europee che ci tutelano. E assicurano la possibilità di risalire alla fonte dei gameti nel caso in cui il bambino, anche crescendo, avesse dei problemi genetici su cui indagare. Comunque da noi l'anonimato è certo».

In Gran Bretagna, la banca del seme si è ritrovata con solo nove donatori nel suo database. E l'eterologa rischia di avere gli stessi nostri problemi?

«Lì, da una decina d'anni, hanno tolto l'anonimato per le donazioni. I futuri figli avranno la possibilità di conoscere il nome del padre naturale anche se, dal punto di vista legale, non ci saranno responsabilità. Questa scelta ha penalizzato molto le decisioni di uomini e donne. E ora, la scarsità dei donatori potrebbe cambiare molto la situazione. Stanno correndo ai ripari pensando ad uno spot che spinga gli uomini a farsi avanti».

Lei crede che una campagna di sensibilizzazione da noi riuscirebbe a convincere uomini e donne a donare i gameti?

«È importante avviare una campagna per far capire quanto è vitale donare. Credo che sia proprio la mancanza di informazioni a generare una scarsità simile di offerte».

C.Ma.



PARLA L'AVVOCATO GALLO, ASSOCIAZIONE LUCA COSCIONI «MOLTE REGIONI NON HANNO LE RISORSE NECESSARIE»

© RIPRODUZIONE RISERVATA